

# «Oggi le vacanze vengono sgrunate lungo tutto l'anno»

2

DENTRO LA NOTIZIA

Corriere del Ticino  
Mercoledì 20 marzo 2024

# Le prenotazioni non decollano

**TURISMO** / A poco più di una settimana dalle festività pasquali l'occupazione degli alberghi in Ticino si aggira attorno al 40%. Massimo Perucchi (Hotelleriesuisse): «Distanti dai dati dello scorso anno, ma molto dipenderà dalle previsioni meteorologiche»

**Martina Salvini  
Marcello Pelizzari**

A una dozzina di giorni dalla Pasqua, che tradizionalmente segna l'inizio della stagione turistica in Ticino, le prenotazioni stentano a decollare. Come conferma Massimo Perucchi, presidente del Sopraceneri di Hotelleriesuisse Ticino, l'occupazione media nel nostro cantone si aggira attorno al 40%. «Parliamo di un 41% di stanze occupate nel Luganese e di un 42% nel Locarnese. Numeri, purtroppo, ben distanti dal 75% fatto registrare un anno fa in questo stesso periodo». La «colpa», per così dire, è da attribuire al calendario. Quest'anno, infatti, la festività cade presto, a fine marzo. E questo, dice Perucchi, comporta due problemi. «Da un lato, dobbiamo fare i conti con la concorrenza delle stazioni sciistiche, alcune delle quali sono ancora aperte e rischiano di portarci via una fetta di turisti. Dall'altro lato, invece, il fatto che la Pasqua arrivi così presto determinerà un buco nel periodo successivo». Sì, perché una volta archiviato il weekend pasquale, bisognerà attendere un mese intero prima di trovare una nuova festività, con il 1. maggio, seguita il 9 maggio dall'Ascensione. Un lasso di tempo troppo lungo per gli addetti ai lavori. «Molti hotel hanno già dovuto assumere il personale in vista dell'estate, quindi probabilmente molti albergatori approfitteranno della pausa dalle festività dopo la Pasqua per far consumare le ferie ai dipendenti, in attesa della vera partenza della stagione a maggio».

Attendere troppo prima di assumere il personale, infatti, può essere rischioso. «Aviamo qualche timore che la legge sulla fiscalità dei frontalieri frenasse gli arrivi, invece per il momento non notiamo un calo di interesse da parte del personale italiano. Piuttosto, facciamo fatica a reperire personale qualificato, specialmente tra i giovani ticinesi». A pesare, secondo Perucchi, non



Molto dipenderà dalle previsioni meteo.

© CDT/CHIARA ZOCCHETTI

«**Ci sarà la concorrenza delle stagioni sciistiche ancora aperte:**

potrebbero toglierci una fetta dei clienti

**Massimo Perucchi  
Hotelleriesuisse Ticino**

è il livello salariale, quanto piuttosto gli orari di lavoro. «Il nostro settore è assoggettato al contratto collettivo di lavoro e lo stipendio d'ingresso per un dipendente non qualificato è di 4 mila franchi, con cinque settimane di vacanza e la tredicesima mensilità, quindi non credo sia quello il punto. Il problema, invece, è che in pochi sono disposti a lavorare di sera o durante la fine settimana».

**Tutto ancora aperto**

Tornando al periodo pasquale, Perucchi non vuole farsi troppe illusioni: «Se arrivassimo ad occupare il 70-75% delle camere potremmo già dirci soddisfatti». Ciò non significa, però, che la stagione turistica è destinata a essere un fiasco, anzi. «Al momento, guardando i dati complessivi delle prenotazioni sull'intero arco della stagione, siamo attorno a un 2-3% in meno dello scorso anno, che a sua volta aveva fatto segnare un +7% rispetto al 2019. Il fatto quindi che la Pasqua possa andare male non precluderà nulla». Anche perché la maggior parte delle prenotazioni potrebbe arrivare all'ultimo minuto, nella settimana che precede la festività. «Siamo, purtroppo, ancora troppo meteo-dipendenti. Quindi molti turisti aspetteranno di vedere le previsioni meteorologiche, prima di riservare in Ticino. Di conseguenza, se dovesse esserci brutto tempo nella Svizzera interna e un sole splendente da noi, ecco che potremmo anche toccare il tutto esaurito».

Insomma, molto, se non tutto, dipenderà dal bel tempo. Del resto, già le temperature miti di questo inverno hanno dato una mano al settore, anche se la strada per la destagionalizzazione del turismo ticinese «è ancora lunga». «Nei mesi scorsi abbiamo lavorato, ma il numero dei pernottamenti è ancora modesto. Dobbiamo infatti calcolare che molte strutture del Locarnese sono rimaste chiuse. Nel Luganese, invece, erano aperte. Ma se, oltre agli hotel, non si trova nulla è inutile». Secondo Perucchi,

quindi, per portare avanti un vero discorso di destagionalizzazione, occorre coinvolgere un maggior numero di attori e, soprattutto, «bisogna crederci davvero». Anche perché per ottenere il risultato occorrerà tempo, cinque o dieci anni come minimo.

**Più treni verso sud**

Intanto, per favorire l'arrivo di visitatori da oltre San Gottardo evitando le classiche code in autostrada, le FFS hanno esteso la propria offerta. «Visto che il Ticino è una meta popolare a Pasqua - scrivono le FFS -, tra il giovedì e il lunedì del weekend pasquale le FFS offriranno 49 treni supplementari e un totale di circa 49 mila posti a sedere in più ai viaggiatori sull'asse del San Gottardo». Per questi collegamenti le FFS consigliano di prenotare il posto a sedere: «In particolare la sera del giovedì, la mattina del venerdì e il pomeriggio di lunedì si prevede una domanda molto elevata sui treni che viaggeranno attraverso la galleria di base del San Gottardo».

**I ticinesi che partono**

**Davide Nettuno:  
«Guerra e Houthi non sono un freno»**

**Parigi val bene una Pasqua**

«Le prenotazioni per Pasqua? Sono andate abbastanza bene». Davide Nettuno, portavoce di Hotelplan per la Svizzera italiana, è soddisfatto. Sì, anche nel 2024 molti ticinesi passeranno le ferie primaverili lontano dal nostro cantone. Ogni occasione per partire è quella giusta, d'altronde, nella normalità post-pandemia. Al netto dei discorsi sui rincari. Fatte le dovute premesse, la domanda delle domande: quali mete hanno scelto i ticinesi? «Se pensiamo all'Europa è confermato il trend delle grandi città». Un aspetto, questo, emerso anche per le ferie natalizie. «Volendo indicare una meta, su tutte dico Parigi».

**L'Egitto non spaventa**

Uscendo dal medio raggio, invece, «chi desidera qualcosa di caldo senza volare troppo lontano ha puntato sul Mar Rosso». Una meta, questa, che alcuni considerano pericolosa. Da una parte la guerra fra Hamas e Israele, che coinvolge seppur tangenzialmente anche l'Egitto; dall'altra gli attacchi alle navi mercantili degli Houthi proprio nel Mar Rosso. «Inizialmente, in effetti, c'è stata un po' di reticenza. Poi la gente ha ripreso fiducia. L'Egitto non è toccato da ciò che succede a Gaza. Pure gli assalti degli Houthi non riguardano il turismo. I numeri, anche qui, sono buoni». Nettuno, poi, si spinge oltre: «Abbiamo anche prenotazioni un po' più lontane, come Dubai, le Maldive o le Mauritius. Non abbiamo registrato granché, invece, per l'Estremo Oriente. Ma per un motivo: le vacanze pasquali sono piuttosto corte, ai ticinesi non piace andare così lontano per starci solo una manciata di giorni».

# «Oggi le vacanze vengono sgrunate lungo tutto l'anno»

**L'ESPERTO** / Claudio Visentin è docente all'USI: «La nostra è un'epoca di laicità, ma per molti queste pause dettate dalla religione hanno ancora un senso profondo»

Si avvicinano le vacanze di Pasqua. Arrivano presto, quest'anno. Tanto presto che sanno, come non mai, di primavera. Vacanze di primavera, allora, della Terra che torna a sbocciare. La religione - o meglio, il senso religioso - solo sullo sfondo. Molti si metteranno in viaggio, dando questa pausa nel calendario per scontata. Eppure ha una sua storia, così come le altre interruzioni del lavoro. «Nella società tradizionale, quindi prima dell'età moderna, già c'erano numerose interruzioni. Le feste cristiane, religiose, interrompevano molto spesso il lavoro. Noi oggi tendiamo a credere che all'epoca si lavorasse sempre. Ma non è così». Claudio Visentin è docente al Master in

**Nella società tradizionale le feste cristiane fermavano spesso il lavoro**

International Tourism all'USI e ha da poco pubblicato per Ediciclo il libro *Passaggi nei piccoli cimiteri*. Lo abbiamo raggiunto: «Queste feste religiose, tra cui la Pasqua, avevano incorporato alcune più antiche feste pagane. Il cristianesimo non ha sempre combattuto questi riti, a volte li ha inglobati». Le cose hanno preso un'altra piega con la rivoluzione industriale. «Sì, in quel momento è aumentata la pressio-

ne sui lavoratori e con essa la competizione, l'obbligo di lavorare a lungo e duramente». Insomma, le vacanze sono passate in secondo piano, se non oltre. «La situazione, poi, cambia nuovamente quando i lavoratori riescono a ottenere le ferie pagate, un'altra grande rivoluzione». Tre fasi, per riassumere. Nella società tradizionale, anticamente, le interruzioni del lavoro erano dettate dalla religione. «Poi, ecco la rivoluzione industriale, che sequestra tutto il tempo dei lavoratori. E quindi, terza fase: la riconquista del proprio tempo sotto forma di ferie pagate. L'anno di svolta, in questo senso, è considerato il 1936, con la vittoria politica, in Francia, del Fronte Popolare e tutta una serie di miglio-

ramenti delle condizioni per i lavoratori, tra cui i «congé payés». Visentin prosegue nel suo ragionamento: «Con le ferie pagate si ricomincia a viaggiare per turismo».

**Cambia il paradigma**

In realtà, però, è sempre più difficile trovare la dimensione religiosa nelle vacanze moderne. «La laicità è un'epoca di laicità. E la laicità è molto celebrata, sbandierata. In realtà, però, c'è ancora grande spazio per la religione, nella nostra società. Certo, molto meno che in passato, relegata a fatto privato. Ma la Pasqua rimane un momento importante per tante persone, più di quanto non dicano le statistiche, probabilmente. E vero, però, che non c'è più un'intera società che si

ferma per la festa religiosa - in passato addirittura la più grande, la festa della risurrezione -, bensì perché ci sono alcuni giorni di ferie». Visentin poi va oltre. «Abbiamo segni molto evidenti di un'ulteriore tendenza: che questa idea delle grandi feste si sta perdendo, anche dal punto di vista laico. In passato si lavorava tutto l'anno e poi, a Pasqua e in agosto, tutta la società si fermava per le vacanze. Oggi questo meccanismo si sta trasformando e rapidamente. Per cui le vacanze vengono sgrunate durante l'anno. I grandi periodi di vacanza sopravvivono per chi ha impieghi fissi, ma per il resto si tende a viaggiare tutto l'anno, ormai». E questo è positivo o negativo per gli operatori del turismo? Claudio Vi-

sentin è convinto: «Mah, è il mondo che cambia. Il cambiamento è la vera regola, in ogni campo, e quindi anche nel campo del turismo. Ma credo vada bene così. L'abitudine di fermare tutto, tutta la società, in alcuni momenti, nei quali tutti diventavano turisti, creava alcune strozzature davvero spaventose. Alcune località di vacanza si trovavano a dover produrre servizi per un numero di residenti che, di colpo, poteva triplicare o quadruplicare per alcune settimane, prima di ritornare nella normalità. Le disconomie di scala erano fortissime. Molto meglio, allora, un turismo distribuito su tutto l'anno, destagionalizzato e di minor impatto. Ben venga che il turismo cambi il suo calendario». **Paolo Galli**